

LE PMI NELLA STRETTA DEI COMUNI

I tagli nei trasferimenti statali agli enti locali hanno portato a maggiori tasse sulle imprese e a minori spese degli enti locali per acquisti e servizi. Una stangata per i piccoli

di **Isidoro Trovato**

Comuni e pmi legati a doppio filo. Nel bene e nel male. Il parallelismo può sembrare ardito, ma non è così. Gli enti locali nel nostro paese contribuiscono per il 55% agli investimenti pubblici del paese. Il peso del debito nelle mani dei comuni si aggira attorno al 6% del totale nazionale. Gli enti locali infatti si trovano ad affrontare, nella stragrande maggioranza dei casi, problemi finanziari che si ripercuotono quasi sempre con tagli alle spese e, quindi, con minori servizi offerti ai cittadini. «Se i Comuni hanno liquidità ne beneficiano anche le Pmi che vengono chiamate a lavorare soprattutto nelle piccole realtà di provincia — precisa il presidente di Confapi, **Maurizio Casasco** —. Ma dal 2015 vige il “saldo di competenza”: fondamentalmente la nuova regola presuppone che ci sia equilibrio tra entrate e uscite. Le regole della nuova contabilità, però rischiano di produrre lo stesso risultato paralizzante per i Comuni. E di conseguenza ripercuotersi sulle imprese». Insomma la difficoltà economica dei Comuni ha finito per ricadere sulle Pmi inaridendo il vecchio schema che ha contribuito a fare la fortuna dei distretti e del manifatturiero italiano.

I numeri

Di recente la Fondazione nazionale dei commercialisti ha raccolto i dati dal 1989 al 2016: ne viene fuori un'istantanea sconcertante di un'Italia a due velocità in cui dei 556 dissesti complessivi, 450 si sono verificati nel Meridione. Un numero di default annui dichiarati negli anni 2011-2015 quasi triplicato rispetto agli anni precedenti. «Le difficoltà che incontrano ogni giorno i Comuni italiani sono le stesse che affrontano quotidianamente le piccole e medie imprese — afferma Casasco —. Imprenditori e amministratori locali affrontano la stessa burocrazia che, an-

che laddove vuole innovare, in realtà mette lacci e laccioli. Sarebbe piuttosto necessario affrontare seriamente una vera semplificazione fiscale e legislativa. Se aumenta la spesa pubblica aumentano anche le tasse. La ricetta per uscire dalla crisi prevede al contrario il taglio della spesa pubblica e il conseguente abbattimento delle tasse. Solo così l'Italia può rimanere al passo delle altre nazioni europee e mondiali e far ripartire il motore dell'industria a cominciare da quella manifatturiera».

Gli ostacoli

Come sbloccare più risorse? Ci proverà la Legge di Bilancio 2017, una misura nata per il rilancio degli investimenti sul territorio, che si inserisce nel processo di allentamento dei vincoli imposti dal Patto di Stabilità. Dovrà consentire agli enti locali più virtuosi e con disponibilità economiche di bilancio di poter investire tali somme nell'ambito di progetti con priorità per il recupero di edifici scolastici e recupero sismico, fino a un tetto di 700 milioni.

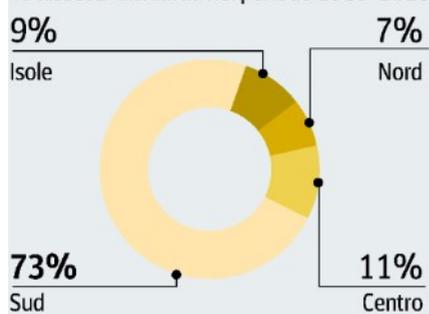
«Pur essendo quello della nuova contabilità un percorso virtuoso che mira a ripulire i bilanci comunali dalle storture esistenti — avverte il presidente Confapi — l'introduzione del fondo crediti di dubbia esigibilità rappresenta una nuova mina sulle capacità di spesa dei Comuni. Le nuove regole impongono, infatti, di accantonare quei crediti, residui attivi, che i Comuni non sono sicuri di poter riscuotere. Se questo processo non verrà perseguito in modo attento e graduale, con i dovuti aggiustamenti e la dovuta flessibilità, i Comuni si ritroveranno nuovamente ad avere le mani legate sul fronte della spesa produttiva». E si torna allo start.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dissesti Comuni

% dissesti dichiarati nel periodo 1989-2016



Area	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Nord	2	1	1	0	0	38
Centro	2	1	1	0	1	62
Sud	5	16	15	12	13	406
Isole	1	2	5	6	2	50
Totale	10	20	22	18	17	556

centimetri



Alleanze

Maurizio Casasco è il presidente di Confapi